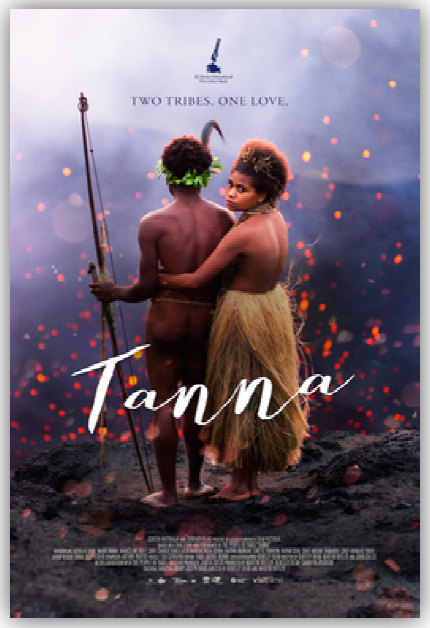


Note tecniche

Titolo originale: Tanna
Lingua originale: Nauvhal
Regia: Martin Butler e Bentley Dean
Sceneggiatura: Martin Butler, Bentley Dean e John Collee
Montaggio: Tania Nehme
Musica: Antony Partos
Fotografia: Bentley Dean
Paese: Isole di Vanuatu
Distribuzione: Tycoon Distribution
Durata: 104 minuti

Interpreti e personaggi

Marie Wawa: Wawa
Mungau Dain: Dain
Albi Nangia: Sciamano
Lingai Kowia: padre di Wawa

La nostra recensione

Nella remota isola di Tanna, nell'arcipelago delle Vanuatu, a Sud del Pacifico, tribù di indigeni vivono allo stato primitivo, in piccoli villaggi all'interno della foresta. Per mettere fine ad una serie di sanguinosi scontri e dare via ad un periodo di pace, i capi dei clan rivali stabiliscono che due dei loro giovani debbano sposarsi. Wawa, la *Yakel* promessa in sposa, ha occhi però solo per Dain, un ragazzo della sua tribù, e non ha intenzione di obbedire alle decisioni prese. La fuga dei due innamorati, dall'epilogo drammatico, inciderà profondamente sull'intera comunità.
Primo esperimento di cinema di finzione da parte dei documentaristi Martin Butler e Bentley Dean, la storia dei "*Romeo e Giulietta del Pacifico*" ha avuto un'accoglienza più che positiva sia da parte del pubblico, che della critica.
Presentato alla 72ª Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia, ha vinto il Premio del Pubblico alla Settimana della Critica ed è stato candidato agli Oscar come miglior film straniero.
Per sette mesi i registi hanno convissuto con gli indigeni, hanno spiegato loro cosa fosse un film, li hanno coinvolti nella realizzazione. Nessuno di loro era mai stato al cinema, nessuno aveva mai recitato. Ne è risultata un'opera dai tratti straordinariamente peculiari e originali che ha saputo però incantare universalmente.
Il merito da attribuire a Butler e Dean è stato sicuramente quello di aver saputo far parlare la Natura, vera protagonista del film. Lo hanno fatto innanzitutto lasciando spazio ad inquadrature che esaltassero i meravigliosi paesaggi dell'isola, così intense nei loro contrasti cromatici, nella loro poesia, nella loro potenza visiva. E lo hanno fatto in secondo luogo concedendo una discreta libertà espressiva agli "attori", ancora non contaminati dai canoni comunicativi occidentali, permettendo loro di modificare la sceneggiatura con interventi spontanei e creativi.

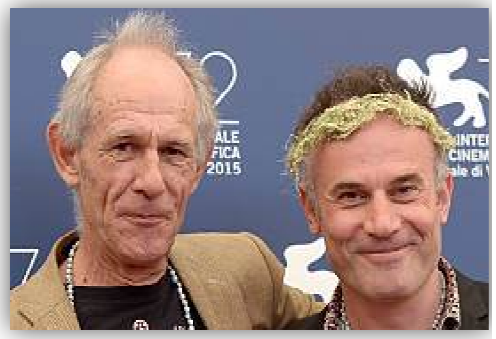


La naturalezza della loro gestualità comunica in maniera diretta, come fa la Natura stessa, la cui simbologia e forza metaforica non possono rimanere inosservate. Se il paesaggio vulcanico e il fumo da esso scaturito fanno da sfondo a momenti di tensione e confusione, la vegetazione indica invece luogo di casa e protezione.
Il miele è la dolcezza, unica cosa di cui si nutrono i due amanti, l'acqua è aggregazione, vita, serenità.
I lapilli rosso vivo che fuoriescono dal vulcano accompagnano le sequenze più drammatiche: l'agguato all'anziano del clan da parte della tribù rivale, e il patto d'indissolubile unione fatto dai due giovani innamorati. L'odio e l'amore.
La Natura è benevola ma è anche spaventosa; emblematica è l'immagine della grande montagna fumante alla quale la piccola Selin, vivace sorella di Wawa, viene condotta per ricevere un monito dallo Spirito Madre.
La sua forza è tale da rompere le leggi umane (quelle del *Kastom*, la tradizione culturale, religiosa ed economica) se non assecondata. Ecco dunque che l'uomo nulla può di fronte ad una forza indomabile e naturale come quella dell'Amore.
Come la famosa tragedia shakespeariana sia priva illustrando il destino toccato agli sfortunati amanti vittime di costruite imposizioni familiari e sociali, anche *Tanna* si apre con un cantico che racconta di come la tradizionale usanza dei matrimoni combinati sia stata elusa da due giovani.
E allo stesso modo, entrambe le opere si chiudono: con lo sgomento dei familiari di fronte all'accaduto. La decisione finale di cambiare le norme del *Kastom* legalizzando i matrimoni d'amore, si dimostra dunque come la corretta accettazione dell'impotenza dell'uomo di fronte alla forza della natura.
Bellissime le sonorità della lingua *nauvhal* (di cui il film è prima testimonianza cinematografica) e l'attenzione per il suono in presa diretta, che rivela tutti i rumori dell'isola (dal vento, al canto degli uccelli) e che non fa solo da sottofondo, ma riempie di significato le immagini.
Il passato documentaristico degli autori, che poteva dimostrarsi il più grosso ostacolo per il loro esordio nel cinema di finzione, si è rivelato invece la loro più grande forza.

Elena Cappozzo
redazione@cineverdi.it



I registi



NOME: Bentley Dean e Martin Butler
LUOGO DI NASCITA: Australia

Gli ultimi tre film:

2016 - A Sense of Self
2015 - Tanna
2013 – First footprint

Curiosità

Tanna è stato presentato in concorso alla Settimana Internazionale della Critica di Venezia 2015: i registi Butler e Dean si sono presentati sul red carpet con una delegazione del film composta da alcuni dei protagonisti: la maggior parte di loro non aveva mai lasciato Tanna e il proprio paese. L'attenzione del Lido così è stata tuta gli aborigeni, che non sono certo passati inosservati, con i loro abiti tradizionali di paglia, le piume colorate e i canti e balli tipici della loro terra.

Tanna si ispira a una storia vera, avvenuta nel 1987: due giovani si ribellarono per primi alla secolare tradizione dei matrimoni combinati a Vanuatu e furono uccisi per questo. Divennero leggenda e, dopo che la loro storia finì nel sangue, furono aboliti i matrimoni combinati. Marceline Roft (Selin) è la sorella minore della ragazza cui la storia è ispirata. La canzone d'amore nella parte finale di Tanna è ispirata agli avvenimenti del 1987

I primi insediamenti su Tanna, nelle Vanuatu, risalgono a circa 3000 anni fa, quando i Lapita salparono dall'arcipelago delle Bismarck in Papua Nuova Guinea per colonizzare le isole. Portarono con sé maiali, polli, terracotta e una varietà di coltivazioni che costituiscono ancora oggi la base della vita su Tanna. Il capitano inglese James Cook fu il primo europeo a visitare Tanna nel 1774, seguito dai missionari nel diciannovesimo secolo. A metà del ventesimo secolo, si sviluppò un forte movimento locale di rifiuto della presenza coloniale che auspicava un ritorno al Kastom e l'abbandono di vestiti, denaro e scuole occidentali. Anche se i leader furono arrestati, esiliati e imprigionati, il movimento si diffuse sull'isola e gode ancora di grande rispetto.

Una delle particolarità dell'arcipelago di Vanuatu è che sulle sue isole si parlano oltre cento lingue diverse: bislama, inglese, francese (che sono le lingue ufficiali) e più di 100 dialetti indigeni: si può dire che circa ogni 2.000 abitanti si parla una lingua diversa; una densità linguistica per persona che pone Vanuatu tra i paesi più ricchi per diversità linguistica, se non il più ricco. Nello specifico dell'isola di Tanna, troviamo tre principali dialetti: il Nivhaal a nord ovest, il Nauvhal a sud ovest, e il Nelpwaai a nord est dell'isola.

intervista ai registi

Come è nato un film così insolito?
Avevamo appena finito una serie innovativa sulla storia aborigena dell'Australia ed eravamo in una fase di passaggio, tra un progetto e un altro. Bentley mi disse che voleva mostrare ai suoi due bambini come si viveva in una cultura molto diversa dalla nostra, prima che cominciassero scuola, e mi propose di fare un film su Tanna. Sapevamo di avere un paio di vantaggi considerevoli: l'essere una troupe di due persone, con strumenti nostri, ci permetteva di girare per svariati mesi senza grosse spese. Al villaggio di Yakel fummo accolti calorosamente dagli uomini, tutti vestiti in "nambas" (guaine per pene) e invitati a bere "kava". Durante quei primi giorni su Tanna, ci portarono sull'altro lato dell'isola, dove si stava tenendo un grande incontro tra tutte le tribù dell'area. Una donna già innamorata di un giovane era stata promessa ad un'altra tribù per un matrimonio organizzato. Rimanemmo affascinati. Gli animi si accesero e alla fine raggiunsero un accordo: si sarebbero scambiati "kava" e maiali e la coppia avrebbe potuto rimanere insieme e sposarsi, a patto che la tribù di lei avesse fornito un'altra donna in futuro. In seguito ci dissero che in passato queste dispute non si risolvevano così facilmente e ci raccontarono quello che successe nel 1987. Da lì è nata l'idea del film.

Il film della settimana

Ritorno in Borgogna

di Cedric Klapish
Francia 2017, 113 minuti

Prossimo film latitudini
lunedì 26 febbraio 20.45

Libere disobbedienti innamorate

di Maysaloun Hamoud
Israele 2016, 96 minuti
ingresso gratuito per soci – 5 non soci



Breganze film festival
domenica 11 febbraio re 20.30

The Place

di Paolo Genovese
Italia 2017, 105 minuti
con Valerio Mastandrea, Marco Giallini
ingresso 2 euro soci – 5 non soci